

• FATTO FOR FUTURE

L'INTERVISTA



Orsi e lupi, l'antropologa Borgna: "Temo più le zecche dei carnivori"

GUIDA E SCRITTRICE - Sabato 27 maggio sarà ai Dialoghi di Pistoia con un intervento dal titolo "Indovina chi viene a cena? Il selvatico dietro e dentro casa". "Se l'obiettivo è la coesistenza, va alzato il livello di informazione e consapevolezza dei residenti e dei frequentatori della montagna nei confronti dei carnivori"

DI ELISABETTA AMBROSI

9 MAGGIO 2023



"Sa qual è l'animale che mi fa più paura girando nei boschi? È la zecca, più piccola di un'unghia e in espansione a causa del riscaldamento del clima. È terribile non tanto di per sé ma per le patologie che alcuni esemplari trasmettono alle persone. In ogni caso, considerato il numero di incidenti stradali in Italia, continuerò a preferire come passatempo andare per boschi a piedi che mettermi per strada in auto". **Irene Borgna** è un'antropologa e scrittrice. Sabato 27 maggio sarà al festival di antropologia del contemporaneo **Dialoghi di Pistoia** – che ha come tema quest'anno "Umani e non umani. Noi siamo natura" – con un intervento dal titolo "**Indovina chi viene a cena? Il selvatico dietro e dentro casa**". L'abbiamo intervistata proprio sulla convivenza tra uomini e animali selvatici.



Borgna Irene, antropologa, occhiali © 2021 Giliola CHISTE

Il suo intervento arriva a poche settimane da un noto caso di cronaca, l'uccisione di Andrea Papi da parte dell'orsa Jj4. E delle conseguenti polemiche sulla presunta fuga dei turisti a causa degli orsi.

Sono una guida naturalistica e una divulgatrice ambientale e non ho intenzione di dare giudizi tecnici su cose che non conosco a fondo, nello specifico sulla gestione dell'orso bruno, in particolare a seguito dell'incidente mortale del 5-6 aprile. Però una considerazione la farei: non c'è nessun paradosso fra reintroduzione e abbattimento. Mi spiego meglio: il progetto di reintroduzione dell'orso bruno nelle Alpi centrali LIFE Ursus fin dall'inizio, ovviamente, ha previsto un protocollo d'azione per la gestione degli orsi problematici che comprendeva da subito anche le opzioni della cattura e dell'abbattimento – in alcuni casi estremi – di orsi che avessero manifestato comportamenti pericolosi. L'opzione di rimuovere un singolo esemplare problematico non è quindi una proposta "esotica", ma un'azione prevista proprio nel contesto più ampio della conservazione della specie.

Si parla di ritorno dei carnivori, tra cui orsi ma anche lupi. Anzitutto, si tratta di un fenomeno positivo? E come rendere possibile la convivenza?

Dal punto di vista delle dinamiche naturali (nel caso del lupo e dello sciacallo dorato l'espansione delle popolazioni è spontanea, nel caso dell'orso bruno nelle Alpi centrali è invece stata resa possibile dall'azione umana), il ritorno dei grandi carnivori è un tassello che completa gli ecosistemi e svolge un ruolo di regolazione delle popolazioni di erbivori, quindi è positivo. Ma ovviamente dal punto di vista di chi subisce i danni diretti dovuti alla presenza dei predatori – gli allevatori (che si tratti di allevatori di bestiame o di apicoltori) – è tutta un'altra storia. E va raccontata.

Ci spiega meglio?

Gli allevatori affrontano spese, stress e danni che nessun risarcimento è in grado di compensare. Sono sicuramente loro a pagare lo scotto più alto del ritorno dei predatori e per questo motivo andrebbero supportati a livello di collettività. Non c'è una soluzione miracolosa per tutti, ma ciascuna delle aziende che lavorano in montagna e che ha visto la qualità del lavoro peggiorare a causa delle presenze dei predatori andrebbe sostenuta, con modalità che davvero "supportino chi sopporta".

E rispetto alla sicurezza?

Credo sia doverosa una precisazione perché l'aggettivo "carnivori" è generico. Io vivo in Valle Gesso (Alpi Marittime, provincia di Cuneo), in un territorio di presenza stabile del lupo, dove non c'è l'orso – e le due specie sono molto differenti. Non mi sono mai posta alcun problema rispetto al camminare o al bivaccare in montagna da sola perché in effetti non ho mai percepito i lupi come una minaccia per la mia incolumità. Tutte le volte che negli ultimi 10-15 anni ho incontrato il lupo (e sono comunque poche, pur girando parecchio, a tutte le ore e spesso da sola) si è sempre allontanato in pochi istanti. L'orso ha una gamma di comportamenti differente. Ma in entrambi i casi sicuramente se l'obiettivo è la coesistenza va alzato il livello di informazione e consapevolezza dei residenti e dei frequentatori della montagna (e ormai anche delle zone a bassa quota e di pianura, per quanto riguarda il lupo), non solo a livello dei predatori, ma di tutti i selvatici. In generale abbiamo un atteggiamento schizofrenico nei confronti della natura.

In che senso?

O la consideriamo una realtà disneyana dove gli animali ci vogliono bene, sono carini e coccolosi, buffi e vogliono diventare nostri amici, oppure appena ci prendiamo una cornata da uno stambecco dopo l'ennesimo selfie troppo ravvicinato o un morso da una marmotta che stavamo avvelenando col cioccolato ci sembrano bestie di Satana, esseri crudeli e feroci che ci uccideranno tutti e da cui guardarci. In realtà gli animali selvatici prevalentemente si fanno gli affari loro e tendono a girarci alla larga, a meno di non essere costretti ad avere a che fare con noi perché si sentono messi alle strette. Conoscerli, re-imparare a leggerne i comportamenti e i segnali che ci mandano è il primo passo per prevenire i brutti incontri. Detto questo, il rischio di un incidente con un selvatico è bassissimo, ma mai pari a zero: nonostante il più prudente dei comportamenti potrei essere caricata da un cinghiale dopodomani o da un maschio di cervo in bramito a settembre.

Lei sostiene che la presenza di questi animali è dunque importante anche perché rappresentano forse l'ultima forma di natura non addomesticata. Un po' come quel buio che sta progressivamente scomparendo e su cui ha scritto un libro.

Che accostamento arduo, i grandi carnivori e le stelle! Di sicuro una notte (almeno relativamente) buia e un ecosistema (ancora relativamente) integro, completo di qualche animale (carnivoro o meno) capace di incuterci rispetto, hanno in comune il fatto di essere in sempre più rari e di costringerci a uscire dalla nostra zona di comfort e tranquillità. Una notte buia e un bosco vivo richiedono entrambi coraggio e consapevolezza, ma sono anche capaci di regalarci doni preziosi come il senso di meraviglia e un sentimento di connessione con tutto il resto del mondo animale e vegetale che è possibile intendere solo per esperienza diretta.

Lei infine afferma che i grandi carnivori ci costringono, anche, a essere umili, a fare un passo indietro.

I grandi carnivori – che poi, a parte l'orso bruno, in Italia non sono nemmeno così imponenti – ci fanno particolarmente impressione perché contengono il nostro ego ipertrofico, facendoci percepire di non essere i boss assoluti, i re autoproclamati di un territorio cui nessuno può torcere un capello e che possono fare tutto quello che desiderano, in qualsiasi stagione, come pare a loro. Alcuni più di altri fra i selvatici ci rimettono al nostro posto – insieme e non separati e al di sopra delle altre specie – e ci impongono qualche limite (non possiamo fare tutto, sempre e ovunque) costringendoci ad adottare alcune precauzioni per la sicurezza nostra e dei cani da compagnia, diventati in questi ultimi anni soci stabili di sempre più frequentatori della montagna. Questo vale a maggior ragione nei territori di presenza di orso e lupo, ma le buone pratiche di coesistenza valgono in generale nei confronti di tutti i selvatici – dal cervo alla volpe alla marmotta. Se imparare qualcosa (e che cosa) dalla coesistenza con gli animali selvatici in questa Italia tripartita tra città, agricoltura intensiva e selva che avanza, è una nostra scelta. I selvatici sono maestri muti che possono insegnare qualcosa di utile alla nostra sopravvivenza sulla Terra – il senso del limite – ma a condizione di essere disposti a imparare.

Ti potrebbero interessare

In Siberia ci sono 30° e il Ruanda piange 130 morti alluvionati

DI LUCA MERCALLI

Italia, l'allarmante distanza dagli obiettivi di riduzione di gas serra

DI CLIMALTERANTI

Cop28, le promesse "bucate" di una conferenza che non vuole dare fastidio ai petrolieri

DI RICCARDO ANTONIUCCI

I sub di Marevivo in acqua per difendere i fondali dell'Argentario

DI MAREVIVO

Orsi&C., come difendersi dai predatori senza ucciderli

DI ELISABETTA AMBROSI

[ARTICOLO PRECEDENTE](#) [ARTICOLO SUCCESSIVO](#)

In Siberia ci sono 30° e il Ruanda piange 130 morti alluvionati

Cop28, le promesse "bucate" di una conferenza che non vuole dare fastidio ai petrolieri

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. E necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro [supporto tecnico](#) La Redazione



ABBONATI

LEGGI
GUARDA
ASCOLTA
ESPLORA
GIOCA
NEWSLETTER

SEZIONI

Editoriale
Piazza Grande
Politica
Cronaca
Italia
Economia

INSERTI

Chè c'è di Bello
A parole nostre
Fatto for future
Il Fatto Internazionale
Giustizia di Fatto
Il Fatto Economico

